

**Contributo del Professor HassanBousetta, Centro Studi Etnicità e Migrazioni,  
Università di Liegi**

**Estratto e sintesi intervista terzo trimestre 2016, traduzione dal francese di  
Anna Colombo**

Le frontiere esterne dell'Unione europea sono sottoposte ad una forte pressione migratoria legata ad avvenimenti che si stanno svolgendo nelle immediate vicinanze del continente. La crisi siriana ha generato un grande flusso di richiedenti asilo ma al tempo stesso da tutta una serie di paesi in crisi arrivano gruppi di persone in cerca di protezione: Iraq, Afghanistan, Eritrea solo per citarne alcuni. Ricordiamo che ci sono diversi profili di migranti: persone che lasciano il loro paese volontariamente, senza alcuna necessità, altri che lo fanno per cercare migliori opportunità economiche e sociali, e poi ci sono quelli che emigrano letteralmente per sopravvivere. In questo ultimo caso, ci troviamo di fronte a persone "in cerca di protezione" come definite dalla Convenzione di Ginevra. I movimenti migratori, che siano per ragioni economiche o di protezione, stanno aumentando e si stanno globalizzando in questi ultimi anni. Una tale accelerazione - che risale all'inizio degli anni 2000 - trova la sua origine nelle crisi politiche ma anche nelle diseguaglianze economiche sempre più marcate fra i paesi del Nord e del Sud. In Europa, il fenomeno è più visibile alle frontiere esterne, che si trovano di fatto confrontate a un numero importante di richieste di asilo. Pensiamo a Italia, Grecia, ma in misura minore anche alla Spagna e ai Balcani. La capacità di accoglienza di questi paesi e dell'UE è oggi sotto pressione, ed anche se non si deve sottostimare un fenomeno che è un crescita, bisogna comunque ricordare che in fin dei conti solo una minima percentuale ottiene il diritto di asilo. E se la Germania si è assunta le proprie responsabilità accogliendo un grandissimo numero di richiedenti asilo -più di un milione nel solo 2015 - l'EU pena a rispettare l'impegno di ricollocare 165.000 persone sul suo territorio a causa di un deficit di solidarietà fra paesi europei (in particolare i paesi dell'Europa centrale e orientale). Le cause di questa situazione sono riconducibili soprattutto alle tensioni generate dalla rappresentazione mediatica tendente a veicolare l'immigrazione come un fenomeno eccezionale e di enormi proporzioni. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria messa in scena mediatica che rappresenta l'immigrazione come un flagello, un'invasione

del continente europeo. Ciò agisce negativamente sulle opinioni pubbliche europee in un momento di grande fragilità. La crisi finanziaria del 2008, che ha generato una conseguente crisi economica, ha fatto prosperare l'idea che ci si debba ripiegare su se stessi, affermare identità nazionali più forti e organizzare la solidarietà dando priorità a quelli che ci "assomigliano". Si assiste in Europa all'aumento di un sentimento di insicurezza identitaria assieme a una grande polarizzazione della questione migratoria, oggetto di una cesura ideologica molto marcata. Credo fermamente che oggi ci sia urgenza di spiegare all'opinione pubblica che l'immigrazione è certamente da regolare ed organizzare, ma che si tratta anche di un fenomeno naturale ed esiste da sempre. Pensare, come vuol farci credere Donald Trump, che si possano costruire muri fra il Nord e il Sud per limitare i movimenti delle popolazioni corrisponde a una visione totalmente fantasiosa. Senza contare che i fenomeni migratori sono ormai globalizzati e che l'esame dei flussi sta mostrando che al giorno d'oggi ci sono molte più persone del Sud che si stabiliscono in altri paesi del Sud che del Nord. Peraltro, stiamo assistendo anche ad un fenomeno congiunturale, intimamente legato all'instabilità dell'intorno immediato dell'UE, costituito in gran parte da paesi arabo-musulmani entrati a partire dal 2010 in una profonda crisi economica e sociale. I paesi occidentali hanno la loro parte di responsabilità in tale instabilità, non fosse che per gli interventi militari in Iraq, Afghanistan, Libia...aver pensato che ciò fosse senza conseguenze per l'Europa è stata pura illusione.

In secondo luogo, l'idea che i rifugiati minaccino l'economia è obiettivamente falsa perché vorrebbe dire che arrivando da noi, essi approfitterebbero unicamente dei nostri meccanismi di solidarietà e welfare. La realtà mostra che i rifugiati, attraverso il loro lavoro, contribuiscono all'aumento della ricchezza dei paesi nei quali si stabiliscono. E' una costante storica. Generalmente, il costo dei migranti è compensato da quello che generano, o addirittura il saldo è positivo. Non c'è da stupirsi: quando si fanno migliaia di chilometri superando innumerevoli ostacoli per arrivare in Europa non lo si fa certo per il sussidio di disoccupazione, ma piuttosto per migliorare le proprie condizioni di vita attraverso il lavoro! L'anno scorso, un grande gruppo di consulenza internazionale ha attribuito il premio di migliore imprenditore del mondo a un Siriano arrivato in Francia senza un soldo e che oggi è alla testa di una grande impresa di costruzioni, dopo avere inventato un processo di fabbricazione per impalcature. Mi pare un episodio rivelatore dell'energia, del dinamismo e del

potenziale di crescita economica portati dall'immigrazione e che sono troppo spesso sottostimati o addirittura ignorati.

Per finire, l'immigrazione ha portato e porta con sé aspetti positivi, e anche l'idea che le nostre società debbano costruirsi sulla multiculturalità. Questo ha condotto i nostri paesi a divenire molto più plurali ma ha al tempo stesso generato un dubbio identitario che è oggi manipolato politicamente da personaggi come Marine Le Pen. Per quanto mi riguarda, sono per partire dall'analisi obiettiva della realtà per valutare se eventuali nuove pratiche culturali siano in sintonia con i principi democratici, in particolare per quanto riguarda il rispetto delle libertà individuali. Non possiamo accettare tutte le pratiche culturali minoritarie, ma non possiamo neppure escluderle a priori, perché ciò equivarrebbe a dire che la cultura della maggioranza dev'essere dominante, in quanto maggioritaria. Penso si debba optare per un modello di interculturalità che permetta di costruire una cultura comune da "negoziare" fra le differenti componenti della società nel rispetto di un certo numero di principi fondamentali. La realtà odierna è che l'Europa è un grande continente sociologicamente multiculturale, forgiato da grandi e successive ondate migratorie. Prendiamo per esempio Bruxelles, la cui popolazione è al 50% circa composta da cittadini stranieri o di origine straniera; in 70 anni, l'immigrazione si è profondamente ancorata al tessuto sociale, anche se questa è una realtà che taluni volontariamente sottovalutano.